



Promuoviamo una cultura della vita

di Roberto Comparetti

avanti in diverse forme.

Nei giorni scorsi a Cagliari il professor Giuseppe Noia, primario dell'Hospice perinatale del policlinico Gemelli e presidente dell'Associazione ginecologi ostetrici cattolici, ne ha parlato davanti alla platea dei giovani del Seminario regionale.

Un'esperienza che va nella direzione auspicata da Madre Teresa, la quale nel suo discorso a Oslo aveva detto, tra l'altro: «Il più grande distruttore della pace è l'aborto. Tante persone sono molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa, dove tanti ne muoiono di malnutrizione, di fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla».

La cultura dominante è marcatamente eugenetica, e, spesso, anche gli stessi cattolici fanno fatica a comprendere come la difesa della vita parta dal suo concepimento. Quanto raccontato dal professor Noia dimostra che la scienza ha fatto passi da gigante nell'alleviare i problemi dei bambini con diagnosi infausta. Purtroppo, nella nostra isola, domina ancora una cultura di soppressione della vita rispetto a quella di

accoglienza: è più facile togliere di mezzo il feto piuttosto che cercare di dare al nascituro un'opportunità di vita.

Nel giugno del 2013, all'udienza generale, Francesco aveva parlato della cultura dello scarto. «Questa — aveva detto il Papa — tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora — come il nascituro — o non serve più — come l'anziano».

È compito non solo del credente contrastare la deriva eugenetica: la difesa della vita, fin dal concepimento, è patrimonio di tutta l'umanità, non esclusivamente di chi si professa cristiano.

Nel discorso rivolto nel dicembre del 2013 all'Istituto «Dignitatis humanae», presieduto dal cardinale Renato Raffaele Martino e dal deputato Luca Volontè, Francesco disse tra l'altro «non sono pochi i non cristiani e i non credenti convinti che la persona umana debba essere sempre un fine e mai un mezzo».

L'esperienza raccontata dai coniugi Uda dimostra che un'alternativa all'eugenetica esiste ed è quella dell'accoglienza di una vita nascente.

«Vi dirò qualcosa di sconvolgente. Noi combattiamo l'aborto con l'adozione. Così salviamo migliaia di vite. Abbiamo sparso la voce nelle cliniche, negli ospedali, nei posti di polizia: «Non uccidete i bambini, di loro ci prenderemo cura noi». A ogni ora del giorno e della notte le ragazze madri ci chiamano. A tutte diciamo: «Venga, penseremo a lei, prenderemo il suo bambino, gli daremo una casa, gli cercheremo una famiglia».

Non abbiamo bisogno di bombe né di fucili: solo se ci ameremo potremo portare la pace e la gioia e potremo vincere i mali del mondo».

È uno dei passaggi del discorso che santa Teresa di Calcutta fece il 10 dicembre 1979 nell'aula magna dell'Università di Oslo, in occasione della consegna del Premio Nobel per la pace.

Sono trascorsi quasi 38 anni e la prassi di evitare l'aborto continua a essere portata

In evidenza

2

La scelta di difendere la vita

Il professor Noia, del Gemelli di Roma, ha tenuto una lezione al Seminario regionale. La testimonianza di una coppia



Territori

3

Le 24 ore per il Signore

In diverse comunità, nel fine settimana, previsti alcuni momenti di preghiera comune e la possibilità delle confessioni



Diocesi

4

La Sardegna e la Chiesa in Tunisia

A Cagliari il vescovo Ilario Antoniazzi ha parlato delle condizioni dei cattolici nel paese africano



Settimana sociale

10

Terza tappa: Oristano

Nel capoluogo si è parlato di agricoltura e delle possibilità che questo settore può offrire ai giovani



L'Unione Europea da 60 anni ricerca l'unità

Il 25 marzo del 1957, nella capitale, furono firmati i trattati di Roma, considerati come l'atto di nascita di quella che è oggi l'Unione Europea.

Con un trattato venne istituita la Comunità economica europea (Cee), e con un altro venne, invece, creata la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom). Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi si riunirono in una Comunità per creare un mercato comune e per favorire così la trasformazione delle condizioni economiche degli scambi e della produzione, ma anche per contribuire alla costruzione di una Europa politica.

I tempi che viviamo non sono certamente favorevoli all'idea dell'Europa unita, con i particolarismi oramai affiorati che, con difficoltà, si prova a ricomporre. Eppure il destino del Vecchio Continente è quello di tendere verso una politica unitaria, perché i Paesi emergenti, quelli che ancora qualcuno si ostina a chiamare in via di sviluppo, mostrano di essere più che mai agguerriti nel determinare i destini del mondo. A loro oggi si sono aggiunti gli Stati Uniti che, con la nuova amministrazione, hanno voltato decisamente pagina.



Nuove prospettive dalle cure perinatale

Per Giuseppe Noia, primario dell'Hospice del Gemelli e presidente dei Ginecologi ostetrici cattolici, ospite del Seminario regionale, la scienza può intervenire anche nelle diagnosi infauste

* DI ROBERTO COMPARETTI

«Viviamo tempi dove la mentalità eugenetica è predominante». Non usa mezze misure il professor Giuseppe Noia, primario dell'Hospice perinatale del policlinico Gemelli di Roma e presidente dell'Associazione ginecologi ostetrici cattolici. «Da più di 30 anni — dice — questa mentalità viene fatta passare con un buonismo apparente, che però provoca danni alla centralità della persona. Il grande problema di oggi è far passare molti cristiani dal livello di informazione a quello di conoscenza: molti sono informati ma non hanno conoscenza, perché questa fa crescere la consapevolezza che ci fa poi comprendere il valore. È necessario spostare l'accento dal «sapere» (la conoscenza) al «saper», (l'assaporare), e non aver paura di contaminare, come dice papa Francesco, la conoscenza con il servizio, con la compassione e con la tenerezza.

Bisogna quindi evitare che la scienza arrivi ad auto-compiarsi?

Certo. Una scienza che arrivi ad un tale grado di narcisismo è sterile, mentre una scienza che si fa servizio, e che quindi «lascia il camice e si mette in grembiule», è molto feconda. Ho parlato a Oristano a una cinquantina di ostetrici e medici, alcuni dei quali erano a favore dell'interruzione della gravidanza e per i quali l'eugenismo non è una sensazione

ma una realtà. Basti pensare che in Italia il 93% dei bambini down viene mandato all'interruzione di gravidanza.

Un dato molto alto.

Altissimo, che non si discosta da quelli del passato: settant'anni fa gli invalidi venivano mandati nei campi di concentramento per poi essere eliminati. Da allora a oggi non è cambiato nulla perché l'aborto eugenetico dallo 0,5% di tutti gli aborti volontari del 1981 è salito al 5% del 2015, con un incremento di 10 volte in 34 anni.

Come combattere questa deriva?

Oltre a essere una deriva culturale è una miopia molto forte, perché gli occhi non vedono più la persona e il suo valore. Culturalmente dobbiamo far comprendere la bellezza e la meraviglia della vita in tutte le sue forme. Ho portato per tre volte a Bruxelles, al Parlamento europeo, i tre cardini dei diritti dell'embrione che scientificamente si fondano sul dimostrare che l'embrione è un protagonista, e non si tratta di una scienza cattolica ma di scienza accettata dalla cultura mondiale, che è in relazione con la madre, dalla quale il feto riceve ossigeno e alla quale dona le cellule staminali che la curano, e il bambino può essere curato in utero come un paziente adulto. Questi tre elementi caratterizzano il concetto filosofico di persona, che è protagonista e relazione e può essere curato come un adulto.



L'equipe medica dell'Hospice al Policlinico «Gemelli» di Roma

Una prospettiva decisamente diversa?

Oggi la scienza non può auto-compiarsi di nulla. Spesso dico che non bisogna aver paura di Galileo ma di come viene usato Galileo. Le faccio un esempio.

Prego.

La ruota, nel corso dei millenni, è stata un passaggio epocale per i commerci ma è stata usata anche come ruota della tortura: stessa conoscenza usata in due modi opposti. Allo stesso modo il nucleare usato bene o usato per distruggere. La diagnosi pre-natale ugualmente può essere usata a fin di bene oppure no. Il titolo dell'incontro in Seminario regionale è stato «Vedere per curare, accompagnare per amare» ed è questo l'approccio che si dovrebbe avere su questo tema, perché abbiamo tutti gli elementi per far sì che non ci siano steccati ideologici. La legge 194 prevede, al punto 5, la possibilità di dare alternative alla donna e non gliele offriamo. In questi anni ho seguito più di 8.000 procedure, delle quali oltre 3.000 erano casi di aborti

ti a rischio eugenetico, con 40mila ecografie fatte.

Da dove nasce questa sensibilità?

Da un incontro con Madre Teresa. Nel 1981 è venuta a ritirare la laurea «honoris causa» e ai medici del Policlinico ha detto «se c'è una donna che non vuole il bambino, me lo dia». Tre giorni dopo ho visto una suora alla quale ho chiesto cosa stesse cercando. Lei ha risposto «un ginecologo», io le ho risposto «eccomi». Da lì è iniziato tutto. Siamo a 4.500 ragazze madri che hanno partorito da noi. Nella nostra struttura è nata la terapia fetale in risposta all'aborto eugenetico, le cure palliative prenatali, l'accompagnamento dei feti terminali. Tutto un mondo volontariamente misconosciuto che emerge da solo. Oggi sono sei gli hospice prenatali in Italia, strutture che offrono quell'alternativa di cui parla la legge 194. In 30 anni nessuna donna è venuta a recriminare per il suo bambino, mentre a distanza anche di decenni, a volte, i traumi dell'aborto si fanno ancora sentire.

Gioia e Marco Uda raccontano la storia di accoglienza del loro figlio sebbene affetto da patologia

Un bambino malato non è una malattia

In occasione del convegno «Vedere per curare, accompagnare per amare», organizzato sabato scorso dal Seminario regionale sardo, Marco e Gioia Uda hanno raccontato la loro storia.

Relatore principale dell'appuntamento è stato il professor Giuseppe Noia, che ha toccato delicati argomenti rispetto alle problematiche legate alla vita nascente e alle possibilità terapeutiche e di accompagnamento delle famiglie nelle quali si verificano diagnosi infauste del feto nel periodo della gravidanza.

Marco e Gioia hanno dovuto affron-

tare questa delicata situazione alcuni anni fa, quando scoprirono di aspettare un bambino affetto da una grave patologia, per la quale è previsto l'aborto come procedura, almeno nelle strutture medico-ospedaliere di Cagliari.

Il 10 agosto 2012 la coppia ha scoperto di aspettare il loro secondo bimbo e Gioia ha raccontato di aver avuto, sin da subito, un presentimento particolare. Le prime visite mediche rivelano purtroppo la veridicità del presentimento e, in un ambiente privo di umanità e di compassione, i medici hanno comunicato loro la gravità

della patologia e quindi la necessità dell'aborto come procedura terapeutica. In quei giorni difficili la coppia ha raccontato di aver vissuto in prima persona una situazione di solitudine e di abbandono, data dal fatto che i

medici sardi non vedono soluzioni a favore della riuscita della gravidanza. Anzi l'unica scelta verso cui sono stati indirizzati è stata quella dell'interruzione volontaria. Gioia ricorda che le dissero: «Due ovuli e due pastigliette e non c'è più nulla». Ma ricorda bene anche le parole di un amico: «La prima vittima dell'aborto è la donna».

In questo drammatico clima la coppia ha raccontato le preoccupazioni ad alcune amiche monache di Arezzo, le quali hanno consigliato loro di provare a contattare un medico di Roma, che si occupava di questi casi. Qui ha avuto inizio la vera avventura di Gioia, Marco e Giovanni che, dopo il triste trattamento riservato loro a Cagliari, hanno raggiunto il professor Noia.

Nella capitale comincia una nuova sessione di visite con la differenza che qui incontrano uomini oltre che medici, e lo stesso professore dice loro che li accompagnerà passo dopo passo senza lasciarli mai soli.

Nonostante tutto per alcuni imprevisti Giovanni nasce a Cagliari e poi verrà trasferito nell'ospedale romano per essere operato, subendo in tutto

7 interventi. Oggi è un bambino che ha delle disabilità ma lotta per restare attaccato alla vita ed è amato e sostenuto dalla sua famiglia.

Marco e Gioia hanno raccontato che, 4 anni fa, solo tramite un rapporto di amicizia sono venuti a conoscenza dell'Hospice perinatale, mentre oggi grazie alla fondazione «Il cuore in una goccia» è possibile essere informati sull'opportunità di avere assistenza e accompagnamento in caso di diagnosi infauste.

La speranza della coppia è che anche in Sardegna nasca un centro che dia la possibilità di poter accompagnare il proprio figlio in casi di malattie definite incompatibili con la vita. «Un bambino malato — ha detto Gioia — non è una malattia e Giovanni mi riempie di felicità tutti i giorni. Mi ha fatto fare cose che non credevo fossi in grado di fare: è un dono».

Gioia e Marco hanno auspicato che anche altre famiglie, con una storia analoga alla loro, possano conoscere il dono di poter farsi assistere e accompagnare non avendo come scelta obbligata l'aborto.

Federica Bande



Gioia e Marco Uda

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Nicola Faedda,
Priamo Tolu, Carla Picciau.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Orrù, Marco Statzu, Tore Ruggiu,
Marco Orrù, Maria Grazia Pau,
Mario Girau, Giada Melis, Andrea Matta,
Grazia Sanna, Giuseppe Fois,
Luisanna Usai, Andrea Marcello,
Alessio Faedda, Sandro Angioni,
Claudio Congiu, Giovanna Girau.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 28 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 11 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 22 marzo 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

In corso i festeggiamenti per i 100 anni dall'erezione a parrocchia

Bonaria: da sempre santuario prediletto dei vescovi di Cagliari

* DI MARIO GIRAU

Nel calendario della programmazione mercedaria il 1917 è l'«anno del centenario». Il santuario di Bonaria, il 1° dicembre 1916, diventa anche parrocchia, operativa ufficialmente con l'inizio di quell'anno. Primo parroco lo stesso rettore del santuario, padre Candido Schirillo. L'erezione canonica della parrocchia è frutto di un lungo processo di osservazioni e fatti concreti che giustificano l'istituzione di una nuova comunità parrocchiale. Nell'editoriale pubblicato da «L'eco di Bonaria», datato 24 dicembre 1916, tutte queste operazioni vengono definite «un ponderato esame», preliminare alla decisione curiale. «Il nostro amatissimo Vescovo — il responsabile della Chiesa cagliaritano è monsignor Francesco Rossi — fin dai primi tempi che venne nella nostra città, visto l'aumento della popolazione nei dintorni del nostro venerato santuario, concepì l'idea di erigere in

esso una nuova parrocchia per provvedere con più comodità e sollecitudine ai bisogni spirituali dei fedeli». È tale la gratitudine dei padri mercedari per questa decisione, considerato un «novello attestato di benevolenza e del nuovo lustro che aggiunge al caro santuario della nostra Patrona Massima, e però meritatamente il suo nome unito a quello del suo venerato predecessore monsignor Balestra, di felice memoria, saranno sempre da noi ricordati con venerazione gratitudine come i due migliori protettori del santuario di Maria».

I vescovi cagliaritano hanno sempre mostrato una particolare predilezione verso il santuario. Monsignor Vincenzo Berchiulla, ogni sabato, si recava al Santuario a pregare durante la funzione della «Salve». Monsignor Paolo Maria Serci, con uno dei primi atti del suo episcopato cagliaritano, preparava «con la più tenera intelligenza» i festeggiamenti per ricordare il primo venticinquesimo dell'incoronazione

dell'antico simulacro. Monsignor Pietro Balestra, «preso da singolare amore per il santuario, tanto caro al suo popolo», preparò le solenni celebrazioni del 1908 presiedute dal cardinale Pietro Maffi, che proclamò Nostra Signora di Bonaria patrona massima della Sardegna.

Anche monsignor Francesco Rossi (arcivescovo del capoluogo dal 1913 al 1920) si mette nell'alveo dei suoi predecessori, e forma del santuario mariano «uno dei precipui pensieri della sua pietà e del suo pastorale ministero». E poiché Cagliari va ormai estendendosi oltre la periferia dell'antica città, il presule fonda due nuove parrocchie: Santissima Annunziata nel mese di febbraio 1916 e, appunto, Nostra Signora di Bonaria, per «provvedere con più comodità e sollecitudine ai bisogni spirituali dei fedeli che abitano nelle vicinanze del Santuario».

L'idea di fare del santuario una nuova parrocchia, ovviamente, è il risultato



Monsignor Vacca, monsignor Miglio e monsignor Tiddia in una celebrazione a Bonaria

di una serie di interlocuzioni tra la Curia e i padri Mercedari, che coinvolgono anche altre istituzioni. Il 3 luglio 1916 il procuratore generale del Re presso la corte d'Appello di Cagliari scrive al Vescovo: «Sono state fatte premure al Ministro Guardasigilli per l'erezione in parrocchia della chiesa di Bonaria. Nulla risultando in proposito né al Ministero né a questo generale ufficio, prego V.E. di volermi favorire qualche notizia al riguardo».

Il vicario generale della diocesi, canonico Giuseppe Miglior, il 29 dicembre 1916 firma una nota esplicativa sulla delimitazione territoriale della nuova parrocchia, che accoglie sostanzialmente le richieste avanzate da padre Candido Schirillo al vescovo con una lettera del 26 agosto 1916.

La nuova parrocchia confina con

quelle di san Giacomo e san Lucifero. Nel territorio della nuova comunità rientrano viale San Bartolomeo e tutte le vie e le abitazioni che si trovano tra questo viale, il mare e piazza XX Settembre, fatta eccezione di questa piazza, e quindi dell'Officina Elettrica e delle case prospicienti l'interno della Darsena, che resteranno nel territorio di san Giacomo. Ovviamente la parrocchia comprende il viale Bonaria fino all'incrocio con viale san Bartolomeo con le due vie trasversali Barone Rossi e Nuoro fino all'incrocio con il vico 1 Nuoro. Uno dei limiti tra Bonaria e San Lucifero è il muro che, partendo dal Camposanto, chiude la pineta di Montixeddu dalla parte di Bonaria e da una linea tracciata tra la cresta della collina di Montixeddu e la fornace Barbera.

La comunità di san Giuseppe a Pirri ha celebrato la festa patronale

Non si contano le celebrazioni organizzate nelle parrocchie in occasione della festa di san Giuseppe. Quest'anno il ricordo del padre putativo di Gesù è coinciso con la terza domenica del tempo di Quaresima, motivo per il quale, tecnicamente, la solennità liturgica è slittata dal 19 al 20 marzo. Ma san Giuseppe è festa patronale nell'omonima parrocchia di Pirri, eretta ufficialmente il 1 ottobre 1954 dall'allora vescovo Botto, ma consacrata 17 anni dopo dal cardinale Baggio. Nella parrocchia oggi guidata da don Roberto Atzori i festeggiamenti sono stati anticipati dalla tradizionale novena di san Giuseppe. Iniziata il 9 marzo è stata conclusa il 18 con la benedizione del pane, offerto alla parrocchia dai panificatori di Pirri e distribuito ai fedeli dopo la Messa vespertina.



Ricco e articolato il programma delle iniziative previste invece per la giornata di domenica. Al mattino tre messe, due delle quali animate dalle corali parrocchiali. Alla sera invece Messa solenne alle 18, seguita poi dalla fiaccolata per le vie del quartiere.

Terminata la processione, è stato benedetto e consegnato il nuovo mezzo della Confraternita della Misericordia, che, nella parrocchia pirrese di san Giuseppe promuove la carità umana e cristiana, rendendo un servizio volontario agli ammalati e ai sofferenti.

A. P.

In diocesi le 24 ore per il Signore

Nelle foranie diversi i momenti di preghiera e di riconciliazione

Nel fine settimana ritornano le «24 ore per il Signore». Concluso il Giubileo della Misericordia, resta questa esperienza, voluta dal Papa, come richiamo all'importanza del sacramento della Riconciliazione e la preghiera dinanzi all'Eucaristia solennemente esposta negli altari.

Una tradizione, quest'ultima, ben viva nelle nostre parrocchie attraverso i primi venerdì del mese e, nel tempo di Quaresima, attraverso le Quarantore.

La celebrazione delle «24 ore per il Signore» vuole permettere a tutti noi di sperimentare la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, ricordarci l'importanza di sostare in preghiera davanti a Gesù.

Anche quest'anno l'iniziativa, nel territorio, vede le parrocchie collaborare tra loro a livello di forania, le 14 ripartizioni territoriali in cui la diocesi è suddivisa. Nella vicaria (altro nome della forania) di Decimomannu la celebrazione venerdì 24 marzo, nel santuario di santa Greca a Decimomannu, in concomitanza con quanto accade in Vaticano. «È un luogo facilmente raggiungibile — dice il vicario foraneo don Andrea Lanero, parroco di Decimomannu — e accessibile, ma anche più o meno centrale rispetto a tutto il vasto territorio racchiuso all'interno della forania. Ciascuna parrocchia si è impegnata, promuovendo la partecipazione, a garantire almeno due ore di guardia al Santissimo Sacramento, esposto appunto per



Fedeli in preghiera a Capoterra

24 ore consecutive. Compito invece di ciascun parroco quello di garantire, in concomitanza, la confessione dei fedeli per sperimentare la riconciliazione con Dio».

Anche altre foranie si stanno mobilitando per la realizzazione delle «24 ore per il Signore». A Capoterra è prevista per il 30 marzo tra le chiese di Poggio dei Pini e di Frutti d'Oro. In programma diversi momenti spirituali, tra lectio divine e l'adorazione personale dalle 8 alle 20 nella chiesa di Poggio dei Pini, dedicata alla Madonna di Lourdes, e dalle 20.30 alla mezzanotte nella parrocchiale di Frutti d'Oro, dedicata alla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Andrea Pala

BREVI

◆ Incontro sul cyberbullismo

Lunedì 27 marzo, dalle 17 alle 19, nei locali della parrocchia Madonna della Strada di via Crespellani a Cagliari, è previsto un incontro formativo su «Bullismo e cyberbullismo. Prevenzione e tutela» a cura della dottoressa Francesca Mura.

Per informazioni è possibile contattare il numero 3889263118.

◆ Formazione animatori

Dal 22 al 25 aprile si terrà un corso di primo livello rivolto ai ragazzi che negli oratori organizzeranno e guideranno l'esperienza di «Estate Ragazzi-Cre». Dal 28 al 30 aprile si terrà invece un corso di secondo livello rivolto agli animatori di gruppi preadolescenti e adolescenti. Informazioni all'ufficio diocesano di Pastorale giovanile.

◆ San Paolo: lectio divina

Nella parrocchia-oratorio San Paolo di piazza Giovanni XXIII a Cagliari martedì 28 marzo alle 19.30 don Mario Farci, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, terrà una Lectio divina sul tema «Il cieco nato».

L'incontro rientra nell'ambito degli appuntamenti previsti nel tempo di Quaresima

◆ Pozzo di Sihar: formazione

L'Opera esercizi spirituali comunica che dalle 16 di sabato 1 aprile alle 15 di domenica 2 aprile il gesuita Antonio Baronio, insieme all'equipe guideranno l'incontro di formazione scuole medie sul tema «La preghiera, dialogo con Dio». L'appuntamento è al «Pozzo di Sihar» a Capitana. Per informazioni Elide tel 3332285446 - Valeria tel 3392306121.

Il vescovo di Tunisi, Ilario Antoniazzi, racconta la situazione dei cristiani nel paese africano

Siamo lì per essere testimoni di fede e segno di speranza

Dal 2013 è l'unico Vescovo cattolico della nazione africana. La Chiesa locale lavora per superare le tensioni che si sono generate in questi ultimi anni

* DI FRANCESCO ARESU

Nei giorni scorsi è stato a Cagliari monsignor Ilario Antoniazzi, vescovo di Tunisi, ospite della tavola rotonda «Islam e cristianesimo. L'esperienza della Chiesa cattolica in Tunisia» organizzata dal dipartimento di Scienze sociali e delle istituzioni dell'università di Cagliari, dalla diocesi e dalla Facoltà Teologica della Sardegna.

Qual è lo stato di salute della Chiesa tunisina?

Essendo vescovo di tutta la Tunisia, formata da una sola diocesi, sono responsabile di undici milioni di

fedeli. Ci sentiamo parte integrante del popolo tunisino, delle sue sofferenze e aspirazioni. La Chiesa tunisina ha la missione di dare speranza a un popolo che, per questioni politiche, a volte non ne ha tanta. I nostri fedeli sono soprattutto stranieri, specie studenti provenienti dal sud del Sahara e che, una volta terminati gli studi, rientrano nei propri paesi d'origine. A loro si uniscono imprenditori di tutto il mondo, che lavorano in Tunisia perché considerato uno dei paesi più quieti del Nordafrica, insieme a tanti pensionati italiani che, non potendo vivere agiatamente in Ita-

lia, vengono ad abitare da noi. Un'opera non facile quella di ricercare i cristiani «forestieri». Inoltre, non potendo «esteriorizzare» il nostro predicare, perché tutto deve essere fatto all'interno delle chiese, non è facile sapere per chi viene da fuori dove queste si trovino e molte sono requisite dallo Stato. Abbiamo solo quattro chiese dove poterci riunire e i sacerdoti non vanno in giro vestiti in abiti religiosi.

Un quadro frammentato, che non facilita il vostro compito.

La permanenza media dei fedeli è di circa tre, quattro anni al massimo: il nostro lavoro sta nell'incontrarli e nel far con loro un cammino di fede di breve durata. È inutile cominciare un cammino quinquennale perché chi lo inizia non potrebbe terminarlo. Ogni anno perdiamo il 25 per cento di fedeli, che viene però rimpiazzato da una cifra pari, tra operai o pensionati. Dobbiamo sempre ricominciare e vivere di fede: seminiamo nei loro cuori la Parola di Dio, ma i frutti li vedranno i loro paesi d'origine. Siamo una Chiesa «cattolica» nel vero senso del termine, «universale»: pochissimi fedeli locali, tantissimi dall'estero, in rappresentanza di una quarantina di nazionalità. Una ricchezza per noi, perché ognuno porta il suo contributo, il suo modo di pensare e vivere la fede. Mettere insieme tutto ciò è una bella sfida che il Signore ci lancia e ci fa vivere ogni giorno.

In un ambiente complesso,

come quello appena descritto, come può la Chiesa dialogare con la realtà locale, specie con chi non professa la fede cristiana?

Non possiamo praticare apertamente, poiché è proibito il proselitismo. Pertanto la nostra è una testimonianza di fede, di vita: non potendo predicare con le parole, è la vita stessa che lo diventa. E vivere bene ciò che si predica è più complicato. Possiamo farlo solo con il nostro esempio, con l'amore e la capacità di avvicinarsi al popolo tunisino, lasciandoci «evangelizzare» da loro. È un'evangelizzazione su due livelli: un dare e ricevere per capirli e amarli meglio, perché possano sentirsi parte integrante della loro vita e cultura.

Com'è il rapporto con la Chiesa italiana?

Ringrazio la diocesi di Cagliari per questo invito, perché una delle nostre sofferenze è essere dimenticati o, peggio, sconosciuti. Dalla Sicilia ci dividono circa centoventi miglia marittime, ma là conoscono più le spiagge di Tunisi invece della Chiesa. Questo ci fa un po' soffrire: poter venire a Cagliari e prendere contatto con la Chiesa locale è una grazia che il Signore mi ha fatto e, vedendo la disposizione dei sacerdoti e della Caritas, spero che si possa attuare un buon dialogo. Una fratellanza così sentita tra la Chiesa di Cagliari e quella tunisina è di sicuro una grande ricchezza.

I dati sull'unica diocesi cattolica della Tunisia

L'unica circoscrizione ecclesiastica cattolica presente oggi nella nazione africana è la diocesi di Tunisi, che estende la sua giurisdizione su tutti i fedeli cattolici del Paese.

L'Annuario pontificio segnala che sono 25.000 i cattolici su una popolazione totale di oltre 10 milioni di abitanti (corrispondenti allo 0,2% del totale), 35 preti, 28 religiosi e 126 religiose.

Le parrocchie segnalate ufficialmente sono sei: due a Tunisi (la cattedrale di saint-Vincent-de-Paul e santa Giovanna d'Arco), una ciascuno a La Marsa (san Cipriano), La Goletta (santi Agostino e Fedele), Susa (san Felice) e Gerba. Il vescovo di Tunisi è membro della Conferenza episcopale regionale del Nordafrica, che raggruppa gli episcopati di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Sahara Occidentale.

Due fatti importanti hanno segnato la vita del cattolicesimo in Tunisia negli ultimi decenni.

Nel 1992 è diventato arcivescovo per la prima volta un arabo, monsignor Fouad Twal, che poi sarà patriarca a Gerusalemme e il 14 aprile 1996 l'allora papa Giovanni Paolo II ha visitato la comunità cattolica tunisina.



Monsignor Ilario Antoniazzi

◆ Un documentario sulla beata Cristina

Mercoledì 29 marzo alle 16.30 nella biblioteca regionale di viale Trieste 137 a Cagliari verrà proiettato il documentario del documentario «Maria Cristina Efisia di Savoia Beata cagliaritana», a cura del Centro documentazione e produzione «Public History».

L'iniziativa è della direzione generale per la comunicazione servizio trasparenza e coordinamento rete Urp e archivi della Regione Autonoma della Sardegna e del Convegno di cultura beata Maria Cristina di Savoia.

◆ Il 2 aprile la festa dei ragazzi missionari

Domenica 2 aprile, nei padiglioni della Fiera internazionale della Sardegna, in viale Diaz, a Cagliari, è prevista dalle 15.30 la festa dei ragazzi missionari, organizzato dal Centro missionario diocesano.

◆ Catechesi a Bonaria

Martedì 28 marzo, il vescovo Miglio guida, di sera,

l'ultimo appuntamento con le lectio divine proposte in questo tempo di Quaresima a cura dei padri Mercedari della basilica cagliaritana di Bonaria.

◆ Adorazione vocazionale

Domenica 2 aprile dalle 19.30 alle 20.30 nella chiesa di sant'Antonio Abate, in via Manno a Cagliari, si rinnova l'appuntamento con l'adorazione eucaristica diocesana per le vocazioni, organizzata dall'Ufficio di pastorale vocazionale.

L'iniziativa si ripete ogni prima domenica del mese ed è aperta a tutti.

◆ Il 7 aprile Via Crucis cittadina

Venerdì 7 aprile, alle 20.30, dalla chiesa di santa Lucia in via Fais a Cagliari, è in programma la Via Crucis cittadina, un appuntamento che si rinnova ogni anno negli ultimi giorni della Quaresima e che vede la partecipazione di numerosi fedeli della città, provenienti da numerose parrocchie del capoluogo.

La Chiesa cagliaritana e quella tunisina unite da un progetto della Caritas

La diocesi di Cagliari e quella di Tunisi unite da due micro-progetti attivati dalla Caritas di Cagliari nel territorio tunisino. «L'attenzione verso il Nord Africa, in particolare verso la Tunisia — spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai — si inserisce in un impegno mediterraneo legato sia alla questione relativa ai migranti che arrivano nel nostro territorio, sia al desiderio di sostenere una Chiesa povera, piccola, che annuncia con la testimonianza di vita, con una riservatezza obbligata, per far crescere una cultura di solidarietà, sviluppando anche altri percorsi, come quelli universitari, di conoscenza verso questi paesi, dopo le cosiddette «primavere arabe»».

Il primo micro-progetto riguarda la formazione e l'animazione della pastorale giovanile della diocesi di Tunisi, attraverso la comunicazione, per rafforzare l'unità e la rete, in un paese in cui l'integrazione è difficile, a causa delle differenze culturali e religiose. I destinatari sono studenti dell'Africa subsaha-

riana tra i 18 e i 30 anni, sparsi nel territorio tunisino, che hanno partecipato a corsi di informatica, contribuendo a realizzare il sito (ancora in fase di perfezionamento) della diocesi di Tunisi: www.eglisecatholiquetunisie.org. Il secondo riguarda la formazione professionale nel settore dell'artigianato per le donne svantaggiate del quartiere di Melassine, nella capitale, in collaborazione con Caritas Tunisia, e sostenuto da Caritas Italiana, finalizzato al reinserimento sociale e professionale delle destinatarie. Queste ultime (24 in tutto) hanno partecipato a turno all'atelier di taglio-cucito e a quello di pittura, realizzando abiti tradizionali, vasi, vassoi e bicchieri, secondo il gusto tunisino. La finalità è «far sì che la Chiesa «tunisina»



Don Marco Lai e monsignor Ilario Antoniazzi

non si senta sola», continua don Lai. Sullo sfondo, una cattolicità, un pluralismo fondamentale «per costruire pace nel Mediterraneo, per aiutare questo popolo, anche attraverso la Chiesa locale, a far crescere democrazia e libertà. La venuta dell'arcivescovo di Tunisi a Cagliari, nei giorni scorsi, è il segno di questa solidarietà che vede, tra l'altro, giovani della Chiesa di Tunisi partecipare, ogni anno, al campus internazionale organizzato dalla Caritas di Cagliari».

Maria Chiara Cugusi

«La non violenza: stile di una politica per la pace»

È il titolo del dodicesimo incontro nazionale dei giovani in servizio civile svoltosi nei giorni scorsi a Lamezia Terme

Nella ricorrenza liturgica di san Massimiliano di Tebessa, primo martire obiettore di coscienza, si è celebrato il dodicesimo incontro nazionale dei giovani in servizio civile organizzato dal Tavolo ecclesiale. È stato realizzato a Lamezia Terme

in Calabria sul tema della giornata mondiale della pace: «La non violenza: stile di una politica per la pace». La scelta del luogo, periferico e noto alle cronache, è stata una decisione degli organizzatori per far conoscere una società civile attiva e

protagonista nella lotta per il bene comune. Hanno partecipato oltre 500 giovani da tutta Italia che svolgono il servizio civile in decine di enti ecclesiali quali Caritas Italiana, Acli, Agesci, Confederazione nazio-

nale delle Misericordie d'Italia, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, Volontari nel mondo-Focsiv, Federazione Scs/Cnos, Unitalsi e altre sigle. L'incontro è stato organizzato come una tavola rotonda grazie alle testimonianze di persone impegnate nella lotta contro la mafia e la corruzione come Deborah Cartisano, figlia di «Lollo» rapito e ucciso dalla mafia e ora esponente di Libera, e don Giacomo Panizza, fondatore della comunità «Progetto sud» insieme ai giovani presenti e quelli in servizio presso le sedi all'estero grazie ai collegamenti skype.

Il vescovo di Lamezia Terme, Luigi Cantafora, ha invitato i giovani ad

«andare controcorrente rispetto ad una società che premia l'apparenza e l'indifferenza per costruire una cittadinanza solidale» mentre don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana, ha concluso il raduno ponendo al centro gli ultimi: «Gridate la speranza con la vostra vita, nel servizio. Guardate agli ultimi come a coloro che ci cambiano la vita».

Tra i partecipanti anche un piccolo gruppo di giovani impegnati nel servizio civile presso la Caritas diocesana di Cagliari. Le loro voci si richiamano l'un l'altra. Michela Campus, 28 anni, volontaria a Kepos, centro di ascolto per stranieri, considera la giornata «ricca di significato per

condividere idee, valori ed esperienze con altri giovani provenienti da tutta Italia». Aboubacar Diallo, 20 anni, volontario nello stesso centro aggiunge: «La giornata è stata veramente piena di idee ed emozioni. Mi permette di avere più coraggio ed aumenta la mia volontà di servire gli altri». Maria Rosa Orrù, 23 anni, volontaria della Mensa diocesana, afferma: «A volte per noi giovani è difficile avere i mezzi sufficienti per aiutare le persone in difficoltà, ma ascoltare le esperienze di altri volontari mi ha fatto comprendere che siamo uniti nello stesso scopo di fare il bene senza aspettarci niente in cambio, se non un sorriso».

Giada Melis



La delegazione diocesana con don Gianfranco Sotgiu

Al via un corso di formazione dell'Unione cattolica imprenditori dirigenti

Orientare i giovani a percorsi di autoimprenditorialità

* DI ANDREA PALA

Orientare i giovani all'imprenditorialità. Ma anche sviluppare motivazioni, conoscenze e competenze che possono tornare utili per avviare un'attività in proprio. L'Unione cattolica imprenditori dirigenti di Cagliari ha deciso di avviare nel territorio una Scuola di formazione all'imprenditorialità pensata anzitutto per i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro con tanti dubbi ma magari con idee da affinare. La storia dell'organizzazione parte da lontano e ha le sue radici in quel grande cantiere che è la Dottrina sociale della Chiesa.

«L'Ucid nasce 70 anni fa – afferma Enrico Orrù, presidente del gruppo cagliaritano – e raggruppa imprenditori e dirigenti cattolici ispirati dalla Dottrina sociale, in modo particolare nell'aspetto dell'evan-

gelizzazione nel mondo del lavoro e nel rispetto del lavoro stesso. È un'organizzazione piccola: a livello nazionale siamo appena 4.000, e in Sardegna è appena arrivata. Due anni fa, i vertici nazionali mi hanno contattato per capire se c'erano le condizioni per avviare l'Ucid nell'isola. Su spinta anche del vescovo Miglio alla fine siamo riusciti ad avviare un percorso che, un anno e mezzo fa, ne ha visto la costituzione e l'inizio delle attività. Al momento siamo 30, la gran parte dirigenti, vista la poca presenza di imprenditori nel contesto isolano».

Il primo orientamento del gruppo cagliaritano è stato quello di avviare un progetto formativo. «Per creare imprenditori bisogna prima di tutto andare alla ricerca delle doti imprenditoriali – spiega Enrico Orrù – che non sono riferiti necessariamente al titolo di studio. Si pensi ad alcuni imprenditori che non sono in

possesso di titoli scolastici alti. Pertanto, come Ucid, siamo impegnati nell'incentivazione dell'imprenditoria e nello sviluppare idee tali da consentire l'avvio di un'impresa. Questa è la vera capacità che il gruppo manifesta nei confronti, anzitutto, dei ragazzi. Nel nostro percorso abbiamo quindi cercato di avviare un confronto con i parroci e da questo tentativo, andato parzialmente bene, è venuta l'idea di avviare il progetto della Scuola».

L'iniziativa infatti ha come primario obiettivo quello di stimolare curiosità intorno alla figura dell'imprenditore e intorno a un possibile progetto da sviluppare. «L'intento è quello di formare un piccolo gruppo – evidenzia Orrù – composto da un minimo di 16 a un massimo di 18 persone. Dopo che avranno maturato la volontà di intraprendere un'attività imprenditoriale, penseremo all'avvio di una start-up nei locali



Giovani imprenditori

della diocesi che il vescovo Miglio ci concederà. Il tutto è subordinato alla presenza di persone disposte a intraprendere un percorso di accompagnamento professionale. Gli appartenenti all'Ucid sono ampiamente qualificati: al nostro interno sono presenti consulenti e imprenditori e siamo a disposizione per accompagnare i ragazzi nello sviluppo dell'idea imprenditoriale. Ma non ci sarà nessun nostro coinvolgimento diretto nell'impresa: oggi infatti

accade che chi fa da incubatore di impresa diventa, in parte, proprietario della start-up. Noi saremo invece soltanto consulenti. Vogliamo insomma essere soltanto coloro che danno consigli, che accompagnano i più giovani nella realizzazione di un loro percorso imprenditoriale».

Per chi volesse prendere contatto con l'Ucid - Sezione di Cagliari può rivolgersi in via Mons. Cogoni, 9, e-mail: info@ucidcagliari.it - formazione@ucidcagliari.it.

Scout e migranti insieme al Parco della Musica

Domenica scorsa a Cagliari si è conclusa la Route zonale per i giovani dell'Agesci. Raccolte le testimonianze di rifugiati

Ragazzi con la camicia azzurra che camminano per le strade verso l'avventura con addosso uno zaino e quelli che sono partiti alla ricerca di fortuna e di una vita migliore. Scout e migranti si sono incontrati domenica scorsa

al parco della Musica di Cagliari per la conclusione della Route zonale 2017, organizzata dai ragazzi e dalle ragazze dall'Agesci, zona di Cagliari, e rivolta ai Rover e alle Scolte di età compresa dai 16 ai 21 anni.

direzione Burcei, Soleminis, Sinnai e Capoterra. Dopo l'arrivo e un tratto di strada a piedi, i ragazzi hanno incontrato i migranti provenienti dal centro di accoglienza Caritas di Quartu. Giovani tra giovani che si sono raccontati.

Tra i migranti c'era chi fuggiva per motivi politici, per la guerra e, dopo aver attraversato alcuni paesi dell'Africa, è partito dalla costa della Libia per dirigersi verso l'Europa e arrivare in Italia. Tra le testimonianze raccolte anche quella di un ventiseienne della Nigeria. Dopo essere scappato dal suo paese ed esser passato da Ciad e Libia, è salito sulla barca di un pescatore insieme ad altri ragazzi.

«Ci siamo detti: se va bene, ci salveranno nelle acque internazionali, se va male avremo un posto in paradiso». Un lungo viaggio, insieme ad altre 175 persone, concluso con il recupero del barcone in mare prima dell'arrivo a Cagliari. Oggi cerca di continuare i suoi studi iniziati in Nigeria con dei corsi di Relazione Internazionali. Dopo la testimonianza, i ragazzi hanno ideato e progettato l'attività della domenica. Una giornata iniziata con la sveglia presto, per alcuni alle 5.30, zaino in spalla per qualche chilometro prima di ritornare alla fermata Arst in direzione Cagliari. Alle 10.30, l'inizio della veglia Rover al parco cagliaritano

della Musica.

Il gruppo dei ragazzi che ha organizzato la Route zonale ha incontrato il vice sindaco della Città metropolitana, Fabrizio Rodin, che ha chiesto ai ragazzi di raccontare la loro esperienza anche fuori dalle sedi scout. Il Parco si è animato con i colori dei cartelloni e le domande scritte dai ragazzi per i cittadini, frutto della serata trascorsa ad ascoltare le storie toccanti dei migranti. La giornata si è conclusa con la Messa e la verifica, prima di tornare a casa arricchiti da una nuova esperienza per conoscere meglio la realtà che li circonda.

Andrea Matta



Scout al Parco della Musica

IV DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

Fece del fango e lo spalmò sugli occhi del cieco

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

no fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

(forma breve: Gv 9,1.6-9,13-17)

* COMMENTO A CURA DI
MARCO STATZU

In questa intricata storia di vedenti che non vedono e di ciechi che vedono, si pone il dilemma di ogni ricerca di fede: in ballo c'è più che l'orgoglio ferito dei capi o il riconoscimento di un miracolo. Si tratta di riconoscere colui attraverso il quale si può conoscere il volto autentico del Padre. Nel momento dell'addio, Filippo chiederà: «Signore, mostraci il Padre e ci basta», e Gesù a lui: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi ha conosciuto?». Segno che visione e cecità convivono anche nei discepoli più intimi, in quelli ai quali il Maestro ha lavato i piedi. La pretesa di Gesù è inaccettabile per i giudei, perchè egli è un uomo. Noi però, anestetizzati da due millenni di predicazione che afferma che Gesù è Dio (e lo dice con sacrosanta ragione), non ci scandalizziamo più per il fatto che egli sia Dio in quanto è uomo. E mai



smetteremo di chiedere vista buona per entrare in questo mistero, e mai potremo dire: «Io non sono come i farisei», perchè spesso smentiamo nei fatti il principio dell'incarnazione, cioè l'accettazione della sua e nostra umanità (è il percorso di queste domeniche: le tentazioni, il dialogo con la samaritana e la trasfigurazione). Come è noto un cieco sviluppa enormemente gli altri sensi, e probabilmente anche un sesto senso, una «visione del cuore», quelli che Gesù chiama altrove puri di cuore, ai quali è appunto promessa la visione di Dio. Tale luce del cuore genera anche per contrasto paura in coloro che cir-

condano il puro di cuore, non è mai una grazia senza conseguenze, spinge genitori, testimoni, farisei a prendere una decisione pro o contro («sono venuto per un giudizio»). Ben lo aveva compreso Eugenio Montale, quando scriveva in memoria di sua moglie, affettuosamente chiamata Mosca, proprio perchè affetta da una gravissima miopia: «Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino. Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio. Il mio dura tuttora, né più mi occorrono le coincidenze, le prenotazioni, le trappole, gli scorni di chi

crede che la realtà sia quella che si vede. Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio non già perchè con quattr'occhi forse si vede di più. Con te le ho scese perchè sapevo che di noi due sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue» («Xenia», II, 5). La visionarietà del cristiano nasce da uno sguardo che ha incontrato Gesù Cristo: l'illuminazione non ha infatti una radice esoterica, ma relazionale. Siamo «luce nel Signore», «figli della luce»: non compiamo rituali che chiudono in una congrega, ma incontriamo il Signore che ci apre alla conoscenza del Padre e di noi stessi.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Le caratteristiche di un buon confessore

Quali sono le caratteristiche del buon confessore? A questa domanda ha risposto papa Francesco lo scorso 17 marzo, con il suo intervento in occasione del corso annuale sul Foro interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica.

In primo luogo ciò che deve caratterizzare il buon confessore è la sua amicizia con Gesù Buon Pastore, senza di questa «sarà ben difficile maturare quella paternità, così necessaria nel ministero della Riconciliazione». Il legame di amicizia con Gesù Buon Pastore si nutre della preghiera. Il ministero della riconciliazione deve essere infatti «fasciato di preghiera» per diventare un

«riflesso credibile della misericordia di Dio» ed evitare «quelle asprezze e incomprensioni che, talvolta, si potrebbero generare anche nell'incontro sacramentale». Un confessore che vive la preghiera «sa bene di essere lui stesso il primo peccatore e il primo perdonato». Il buon confessore deve poi essere «un uomo dello spirito e del discernimento», che «non fa la propria volontà e non insegna una dottrina propria», perchè «è chiamato a fare sempre e solo la volontà di Dio, in piena comunione con la Chiesa, della quale è ministro, cioè servo».

Il discernimento educa «lo sguardo e il cuore, permettendo quella delicatezza d'animo tanto necessaria di fronte a chi ci apre il sacrario della propria coscienza per riceverne luce, pace e misericordia».

Il sacerdote sperimenta che il confessionale è «un vero e proprio luogo di evangelizzazione»: «Non c'è, infatti, evangelizzazione più autentica — ha evidenziato il Pontefice — che l'incontro con il Dio della misericordia, con il Dio che è Misericordia. Incontrare la misericordia significa incontrare il vero volto di Dio, così come il Signore Gesù ce lo ha rivelato».

A seconda delle diverse occasioni concrete, nel breve dialogo portato avanti con il penitente, il confessore annuncerà «le più elementari verità di fede, il nucleo incandescente, il kerigma», come anche «i fondamenti della vita morale».

Il confessore, ha concluso papa Francesco, è chiamato ogni giorno a recarsi nelle «periferie del male e del peccato» e la sua opera «rappresenta un'autentica priorità pastorale».



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Promuovere la cultura dell'adozione

«Molte coppie di sposi non possono avere figli. D'altra parte sappiamo pure che il matrimonio non è stato istituito per la procreazione. E perciò anche se la prole non c'è il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore di indissolubilità» (n.178).

Con questo insegnamento, l'esortazione «Amoris Laetitia» introduce il tema di una fecondità che va oltre la dimensione meramente biologica. Infatti, papa Francesco afferma che la maternità e la paternità si possono esprimere in modo molto generoso nell'accoglienza di quei bimbi sprovvisti di un appropriato ambiente familiare, e comunque privati, per svariati motivi, dei genitori naturali. Perciò è importante promuovere la cultura dell'adozione anche con procedure legislative più snelle, nazionali o internazionali, che, pur nel rispetto delle persone, mettano al riparo subito quei bimbi che, se non adottati e accolti prontamente, avrebbero effetti dannosi per la loro vita, nella sfera affettiva ed emotiva. La gratuità e l'affetto generoso delle coppie che adottano sono la testimonianza visibile dell'amore di Dio nei confronti delle sue creature, tanto da poter richiamare l'insegnamento biblico di Isaia: «Anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai».

Dunque è importante che quei coniugi che non possono avere figli, siano consapevoli che, attraverso l'adozione, vivono e interpretano la tenerezza di Dio nei confronti di quei bambini che accoglieranno. Anche se va detto che la fecondità del matrimonio non si esaurisce nella procreazione biologica, e neppure nell'azione adottiva: essa va ben oltre il prendersi cura dei figli. La fecondità autentica alimentata da un vero amore tra i coniugi, non rimane in un recinto chiuso, ma si amplia in una pluralità di manifestazioni che possono intrecciarsi anche nell'impegno a costruire una società solidale adoperandosi a promuovere la pace e la giustizia, tanto da poter dire con il poeta: «Ti amo perché le tue mani si adoperano per la giustizia» (n.181).

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare

Campo estivo in Trentino

Si trasferisce oltre Tirreno il campo diocesano per le famiglie. Promosso dalla pastorale familiare, è previsto dal 19 al 26 agosto in Trentino-Alto Adige, a Carisolo-Prinzolo, comune con meno di 1.000 abitanti nella casa alpina don Bosco.

Il tema scelto per il campo dedicato alla famiglia è «Accarezzati dall'Amore, la gioia e la bellezza dell'amore in famiglia». Sono già noti alcuni dettagli per quanto concerne il viaggio dalla Sardegna al Trentino.



Il soggiorno nella casa alpina don Bosco è invece previsto per sette giorni con trattamento di pensione completa. I costi di partecipazione sono stati studiati a misura di famiglia. Per i bambini fino ai 3 anni non è previsto alcun costo.

Alle coppie che partecipano senza figli al seguito è richiesta una quota supplementare, come contributo per il soggiorno degli animatori che si occu-

peranno di accompagnare i bambini e i ragazzi nelle attività del campo.

Per informazioni e iscrizioni:

Don Marco Orrù 3346033118 - ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it
Giuseppe Medda 3280189028 - meddagiu@tiscali.it

L'APPROFONDIMENTO

Famiglia e media digitali

* DI GRAZIA SANNA

«Oggi non so come vestirmi, che tempo farà? Controllo la mia app per il meteo e decido». «Quest'estate il campo-famiglie sarà in montagna: sulla pagina facebook della Pastorale Familiare hanno già creato l'evento». «Dal gruppo whatsapp dei genitori ho saputo che a maggio ci sarà una gita alla fattoria didattica». Questi pochi esempi danno un'idea di come le nuove tecnologie e i nuovi media fanno ormai parte della nostra vita.

Se pensiamo che in Italia la rete ha iniziato a diffondersi intorno agli anni 2000, Facebook nel 2008 e Snapchat nel 2011, possiamo farci un'idea del tipo di rapporto che potremmo avere con questi strumenti. Qualcuno di noi forse ha conosciuto tutti i passaggi: ha iniziato a comunicare con le e-mail, poi ha utilizzato internet come fonte di informazioni, poi ha iniziato a utilizzare Whatsapp, poi si è registrato su Facebook o su Instagram, e via di seguito.

I «millennials» (ragazzi nati intorno al 2000), invece, hanno trovato tutti questi strumenti a disposizione, hanno sempre visto i loro genitori col cellulare-smartphone in mano, hanno usato il tablet da piccolissimi, hanno conosciuto una Tv con un numero ormai indefinito di canali e senza limiti di orario.

In questa vastità di nuovi media e nuove tecnologie, i genitori possono essere disorientati su come educare i bambini e i ragazzi all'utilizzo dei nuovi media. Ragionando per estremi, da una parte potremmo

mettere gli entusiasti che pubblicano le foto dei propri bambini, che scelgono di dargli lo smartphone non appena riescono a leggere e scrivere, dall'altra potremmo mettere i timorosi che vorrebbero controllare ogni cosa, che vedono il cyberbullismo e la dipendenza da internet in ogni ora di attività online.

La competenza mediale va ben oltre la semplice padronanza tecnica, riguarda anche la capacità di comprendere cosa accade con le informazioni digitali e la capacità di giudicare con spirito critico la credibilità dei contenuti. Da questo punto di vista, tutti i genitori possono diventare maestri e accompagnatori.

Come si può fare?

Alla base c'è un buon dialogo genitori-figli: sarà facile parlare degli interessi e delle abitudini dei ragazzi online, delle loro chat, dei giochi e dei social network. Visto che i ragazzi sono più abili, è sempre efficace mettersi in posizione di ascolto e chiedere che ci spieghino cosa significano certi termini o quali sono le tendenze più diffuse. Di solito sono molto fieri di mostrare quello che sanno. Man mano che i figli diventano più grandi, si passerà da obiettivi di controllo e

verifica a obiettivi di confronto, scambio di informazioni e aiuto solo in caso di richiesta.

Per iniziare:

- Stabilite delle regole (sull'uso di internet o dello smartphone): Mettete in chiaro come ne verificherete il rispetto.

- Fate in modo che le regole permettano un buon equilibrio tra attività del tempo libero con internet e senza internet: prevedete attività sportive e attività all'aria aperta.

- Incoraggiate i vostri figli a parlare di incontri spiacevoli fatti in Internet, di commenti molesti o di contenuti scioccanti (violenza, pornografia) incontrati nella rete: non rimproverateli, ma cercate soluzioni assieme.

- Informatevi sui principali rischi nell'utilizzo dei media e discutete con i vostri figli su come ci si può proteggere.

- Controllate le indicazioni sull'età minima e il contenuto di videogiochi e film.

- Utilizzate i dispositivi di sicurezza nei cellulari e in Internet.

L'accompagnamento degli adulti porta i ragazzi a vivere anche in internet in modo consapevole, cioè avendo sempre presente se stessi e il proprio corpo, quello che fa e quello che è!



RITIRO SPIRITUALE A MONSERRATO

L'amore nel matrimonio

* DI SANDRO ANGIONI

La diocesi di Cagliari, tramite l'ufficio per la Pastorale familiare, ha organizzato, con la collaborazione del Gruppo famiglia della Parrocchia di sant'Ambrogio a Monserrato, un ritiro per le famiglie della forania del Campidano dal titolo: «L'amore nel matrimonio». Erano invitate a questo evento tutte le famiglie delle comunità parrocchiali, dei movimenti, dei gruppi e delle associazioni ecclesiali. Il ritiro si è svolto in parrocchia ed è stato diretto dal parroco Marcel-

lo Lanero. La serata è iniziata con una accoglienza nel sagrato della chiesa, dove, sotto un gazebo, sono stati offerti agli ospiti bibite e dolci fatti in casa, preparati dalle coppie del gruppo famiglia parrocchiale. L'incontro si è svolto in chiesa dove le sei coppie del gruppo famiglia parrocchiale hanno proposto i loro spunti di riflessione personali ed esperienziali sui punti del capitolo quarto di «Amoris Laetitia» relativamente ai numeri 92 (l'amore è paziente), 93-94 (l'amore è benevolo), 95 (l'amore guarisce l'invidia), 97-98 (l'amore non si vanta), 99

(l'amore si nutre all'amabilità), 105-108 (l'amore che perdona guarisce le ferite). Le coppie di sposi si sono spese fornendo ai presenti testimonianze e riflessioni personali e in coppia sugli argomenti trattati. Con l'esposizione del Santissimo Sacramento si è avuto il momento più emozionante con delle preghiere personali.

In conclusione della serata si è svolta la preghiera del vespro e la benedizione eucaristica. Durante i saluti finali Don Marco ha rimarcato la profondità delle testimonianze degli sposi accolte in questo ritiro e la perfetta assonanza con l'esortazione apostolica «Amoris Laetitia» a un anno dalla promulgazione. Il parroco, nel ringraziare don Marco per aver scelto la parrocchia di Sant'Ambrogio per questa forte esperienza, ha sottolineato la giovinezza del gruppo famiglia della Parrocchia, nato appena lo scorso anno e già impegnato nella preparazione di 12 coppie di fidanzati.



Il 7 maggio l'incontro diocesano

Ci stiamo preparando all'incontro annuale, programmato per domenica 7 Maggio nell'aula magna del Seminario arcivescovile. L'ufficio diocesano di Pastorale familiare, attraverso la commissione, intende invitare a questo evento un numero di famiglie significativamente rappresentativo del territorio della nostra diocesi. Per poter raggiungere questo fine abbiamo raggiunto i parroci con la richiesta di indicare una coppia referente della propria parrocchia con l'intento di creare una rete di comunicazione più efficace, tale da raggiungere le famiglie con maggiore capacità di coinvolgimento.

La giornata è pensata a misura di famiglia, con attività programmate sia per i genitori che per i bambini e i ragazzi, grazie all'animazione predisposta a cura degli animatori di «Animatema di Famiglia» che sviluppa il tema della giornata adattandolo alla loro età.

Il tema scelto quest'anno, sulla scia dell'esortazione apostolica «Amoris Laetitia» e le indicazioni del piano pastorale, si sviluppa attorno ai temi dell'educazione all'affettività e all'amore «la famiglia cresce nell'amore».

Saranno con noi i coniugi Franco Miano, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, e Pina De Simone. Docenti universitari, invitati a partecipare al Sinodo sulla famiglia, ci aiuteranno a rileggere la fecondità dell'esperienza di amore e condivisione che la famiglia porta con sé. In un tempo in cui le relazioni virtuali sembrano prevalere sul vissuto reale, ci domandiamo come accompagnare i ragazzi, dall'infanzia all'adolescenza, nell'affascinante quanto tortuoso cammino di crescita nel mondo dell'affettività, nella bellezza dell'amare e dell'essere amati.

D.Marco, Claudio C. e Giovanna G.

All'Angelus Francesco si è soffermato sul tempo che prepara alla Pasqua

La Quaresima è il tempo per avvicinarsi e parlare con Gesù

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della terza domenica di Quaresima, che presentava la scena dell'incontro con la donna samaritana (cfr Gv 4,5-42). Nel dialogo con la donna il Signore prende spunto dal semplice andare a riempire la brocca al pozzo per parlare di un'acqua «diversa», che solo Dio è in grado di dare. Quando la samaritana, ha fatto notare papa Francesco, «si accorge che l'uomo con cui sta parlando è un profeta, gli confida la propria vita e gli pone questioni religiose. La sua sete di affetto e di vita piena non è stata appagata dai cinque mariti che ha avuto, anzi, ha sperimentato delusioni e inganni». La donna, ha proseguito il Pontefice, «rimane colpita dal grande rispetto che Gesù ha per lei e quando Lui le parla addirittura della vera fede, come relazione con Dio Padre "in spirito e verità", allora intuisce che quell'uomo potrebbe essere il Messia, e Gesù — cosa rarissima — lo conferma: "Sono io, che parlo con te". Lui dice di esse-

re il Messia a una donna che aveva una vita così disordinata». L'acqua che dona la vita eterna, ha messo in evidenza il Santo Padre, «è stata effusa nei nostri cuori nel giorno del nostro Battesimo; allora Dio ci ha trasformati e riempiti della sua grazia. Ma può darsi che questo grande dono lo abbiamo dimenticato, o ridotto a un mero dato anagrafico; e forse andiamo in cerca di "pozzi" le cui acque non ci dissetano. Quando dimentichiamo la vera acqua, andiamo in cerca di pozzi che non hanno acque pulite». Anche oggi Gesù parla ad ogni uomo come ha fatto con la samaritana nel Vangelo: «Noi già lo conosciamo, ma forse non lo abbiamo ancora incontrato personalmente. Sappiamo chi è Gesù, ma forse non l'abbiamo incontrato personalmente, parlando con Lui, e non lo abbiamo ancora riconosciuto come il nostro Salvatore». Il tempo di Quaresima, ha sottolineato il Papa, «è l'occasione buona per avvicinarci a Lui, incontrarlo nella preghiera in un dialogo cuore a cuore, parlare con

Lui, ascoltare Lui; è l'occasione buona per vedere il suo volto anche nel volto di un fratello o di una sorella sofferente. In questo modo possiamo rinnovare in noi la grazia del Battesimo, dissetarci alla fonte della Parola di Dio e del suo Santo Spirito; e così scoprire anche la gioia di diventare artefici di riconciliazione e strumenti di pace nella vita quotidiana». Al termine dell'Angelus il Pontefice ha ricordato la beatificazione di Josef Mayr-Nusser, «padre di famiglia ed esponente dell'Azione Cattolica, morto martire perché si rifiutò di aderire al nazismo per fedeltà al Vangelo». La figura del nuovo beato, ha evidenziato papa Francesco, costituisce un modello in particolare per i padri, che in occasione della ricorrenza di san Giuseppe celebrano la loro festa. In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha proposto una meditazione sul tema: «Lieti nella speranza» (cfr Rm 12,9-13). La vocazione più alta dell'uomo è quella all'amore, a una vita segnata dalla carità, e ciò, nelle parole di papa Francesco, è stato colle-



Il Santo Padre all'Angelus

gato alla «gioia della speranza cristiana». Chi ama, infatti, «ha la gioia della speranza, di arrivare a incontrare il grande amore che è il Signore». Un ostacolo al poter vivere secondo questa speranza è dato in particolare dall'ipocrisia, che «può insinuarsi ovunque, anche nel nostro modo di amare». Questo si verifica, ha messo in luce il Pontefice, «quando il nostro è un amore interessato, mosso da interessi personali; e quanti amori

interessati ci sono quando i servizi caritativi in cui sembra che ci prodighiamo sono compiuti per mettere in mostra noi stessi o per sentirci appagati!». La carità, al contrario, è una grazia, «non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo; e non si può esprimere nell'incontro con gli altri se prima non è generata dall'incontro con il volto mite e misericordioso di Gesù».

Le piante della Bibbia | A CURA DI GIUSEPPE FOIS

Albero maestoso di prima grandezza (25-30 m), il cedro formava densi boschi nel Libano e nella Cilicia (monti Tauri), da 1.500 a 3.000 m, in ambienti continentali. Per le qualità (fragranza e durata) venne molto utilizzato in antichità per costruire case, navi, troni e altari. La sua fama è legata a quella di re Salomone che «parlò di piante, dal cedro del Libano all'issòpo che sbuca dal muro» (1Re 5,6). Porta foglie aghiformi, lunghe fino a 3 cm, poste singolarmente sui giovani rametti (macroblasti) e a ciuffi di 20-30 su corti rametti laterali (brachiblasti). Le strutture

fiorali sono degli strobili, lunghi 4-5 cm quelli maschili, giallastri a maturità, più piccoli e verdastri quelli femminili, portati su rami diversi della stessa pianta (monoica). Nel Siracide si ha addirittura l'indicazione geografica in cui esso cresce: «Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon» (Siracide 23, 13). Per le sue notevoli dimensioni, è stato fatto l'emblema della grandezza, della nobiltà, della forza e dell'immortalità. È quanto afferma Origene, il teologo e filosofo del II secolo, com-

mentando il Cantico dei cantici: «Il cedro non marcisce; fare in cedro le travi delle nostre case è preservare l'anima dalla corruzione». Essendo simbolo d'incorruttibilità, gli ebrei, al tempo di Salomone, lo utilizzarono per costruire la struttura del Tempio di Gerusalemme: «Il cedro all'interno del Tempio era scolpito a rosoni e a boccioli di fiori; tutto era in cedro e non si vedeva una pietra» (1Re 6,18). I riferimenti nella Bibbia sono molti: Isaia 2,13, Amos 2,9, Ezechiele 31,3, Salmi 28,5, 91,13, 103,16.



Il canonico penitenziere | A CURA DI TORE RUGGIU

Forse è opportuno che, oltre i sacerdoti, anche i fedeli conoscano i compiti del Canonico penitenziere. Il penitenziere (o penitenziario o Canonico penitenziere) è un sacerdote presente nella Cattedrale, di nomina propria del Vescovo, autorizzato a confessare in tutti quei casi speciali, di norma sottratti alla competenza del sacerdote ordinario e riservati, quindi, al Vescovo diocesano. In particolare, per il vigente Codice di diritto canonico, si tratta di un presbitero facente parte del capitolo dei Canonici e che, per delega del Vescovo, nei casi non riservati alla Sede apostolica, ha la facoltà di assolvere da peccati o colpe che, «*latae sententiae*» farebbero incorrere nelle «*pene medicinali o censure*», come per esempio la scomunica e l'interdetto in cui si incorre automaticamente per il solo fatto di avere commesso certi peccati. Il motivo, come si vede, è soprattutto quello di offrire un rimedio a chi incorre in certe pene medicinali. Come del resto anche per diagnosticare e curare alcu-

ne malattie più gravi si ricorre a un medico specialista, così in qualche modo avviene anche nella Confessione sacramentale dei peccati riservati. Papa Francesco, in occasione dell'Anno Santo della Misericordia e anche al suo termine, ha concesso a tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere dall'aborto e dalla conseguente scomunica. Al Canonico penitenziere rimangono altri casi di scomunica e di interdetto e, comunque, rimane un confessore ufficialmente nominato dal Vescovo per offrire la propria disponibilità alle confessioni nella chiesa Cattedrale. Sono invece 5 i peccati riservati alla Sede apostolica: la profanazione dell'Eucarestia, la violenza fisica contro la persona del Romano Pontefice, l'assoluzione del complice nel peccato contro il VI comandamento, il conferimento della consacrazione episcopale da parte di un Vescovo privo del mandato pontificio, la violazione diretta del sigillo sacramentale da parte del confessore. Per ottenere l'assoluzione relativamente a questi peccati, ci si deve

rivolgere alla Sede apostolica tramite la Penitenzieria apostolica. A prescindere dalle suddette ragioni per le quali il Vescovo ha nominato il sottoscritto penitenziere, in occasione dell'Anno Santo, posso testimoniare che la regolare e puntuale presenza la domenica mattina e a tutte le celebrazioni presiedute dal Vescovo produce effetti positivi. I fedeli, infatti, numericamente in crescendo, si accostano al Sacramento della Confessione, molti con regolarità. Si tenga presente che nella chiesa Cattedrale i fedeli hanno diverse provenienze, compresi numerosi turisti. Posso affermare che sto vivendo una esperienza bellissima: essere icona del Padre buono e misericordioso. Anche questo dimostra che quando i fedeli fanno di poter trovare un Sacerdote disponibile con regolarità, in giorni e orari determinati, anche essi si abituano ad avvicinarsi con fede e con gioia al sacramento della Riconciliazione.

Parla Cristiano Erriu, assessore dell'Urbanistica

A Cuglieri l'incontro formativo interpastorale della delegazione Caritas regionale

Legge urbanistica: meno vincoli più condivisione

Il vero sviluppo deve concentrarsi sulla relazione e sull'apertura all'altro

* DI ROBERTO COMPARETTI

Meno vincoli di quelli attuali con i sindaci che avranno la responsabilità di individuarli, incrementi volumetrici intorno al 25%, con la conferma delle zone di salvaguardia e l'idea di recuperare l'esistente piuttosto che consumare nuovo territorio. Sono gli elementi salienti della nuova legge urbanistica approvata dalla Giunta regionale. Il documento è a disposizione del Consiglio regionale: prima in commissione e poi in Aula, subito dopo il via libera alla Finanziaria 2017.

La legge si compone di 113 articoli, che cancellano circa 300 norme in vigore dal 1985 a oggi, e consente di intervenire nella fascia dei 300 metri dal mare attraverso il solo miglioramento e l'ampliamento delle strutture ricettive con un incremento volumetrico massimo del 25%. «La legge — ha detto l'assessore regionale degli Enti Locali, Cristiano Erriu, ai microfoni di Radio Kalarritana — ha quattro cardini fondamentali sui quali si regge. Lo sviluppo sostenibile e tutela ambientale, non posti in contrapposizione perché la tutela resta un valore irrinunciabile, così come viene rispettato l'obbligo di co-pianificazione che vede la Regione, i comuni e il Ministero coinvolti in tutti quei processi nei quali si determina lo sviluppo di un determinato territorio. Ad esempio le zone agricole devono essere aperte alle coltivazioni di qualità e al turismo sostenibile, e quindi a una nuova stagione di ricettività turistica in linea con le nuove forme di turismo». Si potranno adeguare le stanze, ma non offrire più posti letto o dare nuovi servizi, per incrementare la competitività e puntare alla destagionalizzazione, anche attraverso strutture separate da quella principale (per esempio una Spa o una palestra). Quest'ultimo sarà anche uno dei parametri principali per determinare la bontà del progetto, che dovrà essere parametrato agli standard alberghieri internazionali. Le nuove norme spostano il punto di vista da quello strettamente privato a quello pubblico, cercando un equilibrio tra tutela del paesaggio e sviluppo economico.

Altro tassello riguarda la riqualificazione degli edifici pre-esistenti nei pressi delle coste. «Per questa tipologia di immobili — ha detto ancora Erriu — sarà possibile la sola ristrutturazione dell'esistente in funzione del miglioramento della qualità dei servizi».

Le altre due parole chiave sono accorpamento e semplificazione. «Tutta la disciplina — ha concluso l'assessore — farà parte di un testo unico di legge che contiene procedure di semplificazione a beneficio dei cittadini e dei comuni impegnati nella definizione degli strumenti urbanistici locali. Questa semplificazione porterà a un unico tavolo di tutti i soggetti pubblici chiamati a esprimersi sulle proposte con l'adozione contestuale di pareri e autorizzazioni. La conformazione del paesaggio non è legato ai confini amministrativi ma va visto con un unico elemento che va governato in modo unitario. In questa direzione va la nuova legge urbanistica»



L'assessore regionale Cristiano Erriu

L'ex Seminario regionale di Cuglieri ha ospitato l'incontro formativo interpastorale organizzato dalla delegazione regionale Caritas Sardegna sulla Lettera apostolica di Papa Francesco «Humanam progressionem» in forma di «Motu proprio», con la quale si istituisce il dicastero per il servizio dello Sviluppo umano integrale.

Presenti in sala gli operatori delle Pastorali della carità, sociale e del lavoro, delle comunicazioni sociali, dei migranti e della salute, alcuni direttori, il delegato regionale Caritas don Marco Lai, il vescovo di Iglesias e vescovo delegato dalla Conferenza episcopale sarda per il servizio della Carità, Giovanni Paolo Zedda, che ha introdotto i lavori, il vescovo di Ales-Terralba, Roberto Carboni, il sindaco di Cuglieri Giovanni Panichi. Monsignor Giampietro Dal Toso, segretario delegato del dicastero per il servizio dello Sviluppo umano integrale, ha trattato alcuni punti, dalla Curia romana finalizzata a «garantire l'unità e l'unicità della fede» al percorso verso l'istituzione del dicastero. «Il servizio della Chiesa — ha sottolineato — mira a

sviluppare l'uomo in tutte le sue potenzialità. Lo sviluppo umano integrale non può ridursi alla moltiplicazione di beni e servizi, ma deve porre al centro la questione antropologica. Gli attuali modelli hanno portato alla solitudine e alla paura, mentre il vero sviluppo deve concentrarsi sulla relazione, sull'apertura verso l'altro, perché solo così si possono esprimere l'amore e le proprie potenzialità».

La seconda relazione, incentrata sul tema del dolore innocente, a partire da quello infantile, è stata affidata a monsignor Angelo Bazzari, presidente della fondazione don

Gnocchi dal 1993 al 2016. «Gesù Cristo — ha sottolineato — non ha spiegato il dolore, l'ha assunto, vissuto attraverso la croce e quindi per noi la croce diventa uno sbocco della risurrezione, la chiave interpretativa. Questa consapevolezza ci porta a essere vicini al dolore con il silenzio, la comprensione, e, soprattutto, ad alleviarlo attraverso tutte quelle realtà che diventano le braccia e le mani di Gesù dentro il nostro territorio: non abbiamo spiegazioni da dare, ma possiamo offrire una testimonianza di presenza, partecipazione, misericordia».

Maria Chiara Cugusi



I lavori del convegno a Cuglieri

Paola Mura ai Musei Civici

Paola Mura, dal prossimo 1 aprile, sarà alla guida dei Musei civici di Cagliari. Prenderà il posto di Anna Maria Montaldo, chiamata a guidare il Polo del contemporaneo di Milano. Dopo un periodo a Firenze, dove si è laureata, l'architetto Mura è diventata nel 1999 funzionario tecnico del comune di Cagliari, per il quale ha coordinato l'ufficio Musei, Beni culturali e Strutture turistiche del servizio Lavori pubblici, occupandosi dei musei e dei centri d'arte e cultura. Mura ha progettato interventi di restauro di beni culturali (fra gli altri la chiesa di sant'Efisio in Stampace, la chiesa della Purissima, la torre dell'Elefante e gli spazi limitrofi destinati alla realizzazione del centro visite), la riqualificazione dei Giardini pubblici e del Giardino sotto le mura. Fra il 2013 e il 2015 l'architetto si è occupata della direzione artistica della Gallery pma a Cagliari, che opera nel settore della fotografia, del



design e delle arti visive, curando il programma delle attività, gli allestimenti e i cataloghi delle mostre. Mura ha lavorato anche al restauro della cattedrale di san Pietro a Terralba, del piano per il restauro delle concerie di Bosa e della riqualificazione del lungomare Dante ad Alghero.

Rami d'ulivo sardo per i fedeli in Vaticano nella domenica delle Palme



Un riconoscimento molto importante per i numerosi territori della Sardegna. Così l'assessore regionale dell'agricoltura, Pierluigi Caria, ha commentato la notizia degli oltre 120mila rami d'ulivo che il prossimo 9 aprile verranno distribuiti in san Pietro per la celebrazione della domenica delle Palme. Oltre venti quintali di ramoscelli d'olivo della Sardegna partiranno alla volta del Vaticano, dove gli operai dei giardini

prepareranno le confezioni che ciascun fedele riceverà. Uno straordinario omaggio che l'associazione nazionale «Città dell'Olio» ha voluto fare attraverso gli ulivi della Sardegna, che in questa stagione sono interessati dalla potatura, e quindi ciò che verrà donato è frutto di una normale attività dell'olivicoltura isolana. Sono 27 ma stanno per diventare 30 le città sarde dell'olio, con tutte le zone dell'Isola rappresentate e quindi anche le 10 diocesi sarde, che si stanno preparando alla Settimane sociali di ottobre. Il dono dei ramoscelli si inserisce all'interno delle diverse iniziative di promozione che fanno seguito al Protocollo d'Intesa firmato

lo scorso giugno tra la Regione Sardegna e l'associazione Città dell'Olio. L'accordo prevede una collaborazione per la promozione e la valorizzazione dei territori e della cultura del paesaggio olivicolo dell'Isola. Un'intesa che punta da un lato allo sviluppo di un turismo dell'olio e dall'altro a far cogliere ai cittadini le numerose opportunità messe a disposizione del Programma di sviluppo rurale. Il settore olivicolo sardo è in crescita soprattutto in termini di qualità: ci sono zone dove l'olio viene prodotto da realtà molto piccole, come ad Ittiri. «Alcune aziende — ha detto il sindaco Antonio Sau — riescono a vendere il prodotto anche a 58 euro al litro, a clienti giapponesi che lo utilizzano nel confezionamento del tonno pescato nei mari di Carloforte». Ci sono dunque margini di manovra e di crescita per il settore, anche se l'olio sardo soddisfa solo il 30% del mercato interno e copre appena il 2% di quello nazionale, a fronte dell'olio pugliese che copre il 40% dell'intero mercato nazionale. Infine l'olivicoltura è un fattore importante per il paesaggio sardo. «Rappresenta — ha detto l'assessore dell'urbanistica, Cristiano Erriu — un valore aggiunto produttivo ma anche culturale e identitario, che vede i comuni attori attivi e ambasciatori di eccellenze. Con loro la Regione lavora ad una candidatura del paesaggio olivetato a patrimonio dell'Unesco». L'olivo rappresenta un simbolo di pace e il dono del ramoscello ha un forte significato simbolico con la Sardegna che diventa messaggera di pace.

Terza tappa a Oristano in preparazione alla Settimana sociale di Cagliari

L'analisi delle tante criticità non ha prevalso sulla speranza

* LUISANNA USAI
L'Arborese

«**G**iovani, lavoro, agricoltura». Questo il tema del seminario di preparazione alla Settimana sociale 2017, affidato alle diocesi di Oristano e di Ales-Terralba e svoltosi a Oristano sabato scorso nel salone di san Giovanni evangelista. Le due diocesi hanno insistito su territori a vocazione eminentemente agricola, che risentono di attuali e innegabili criticità, ed erano chiamate a partecipare al percorso di avvicinamento a tappe all'appuntamento di ottobre con un confronto realistico, con una raccolta di lettura dell'esistente e con proposte di condivisione di esperienze e progetti.

A coordinare gli interventi di operatori, studiosi, rappresentanti delle istituzioni, don Giulio Ma-

deddu, direttore della Commissione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro.

Il saluto del vescovo di Cagliari Arrigo Miglio, presidente della Conferenza episcopale sarda e già presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Giornate Sociali, è di augurio che anche questo incontro preparatorio serva alla nostra regione a mettere in moto le sue tante energie, a conoscere buone pratiche, a incoraggiare i sardi a superare gli ostacoli.

Nota poi, citando il paragrafo 4 della «*Evangelii Gaudium*», che purtroppo l'impegno sociale per il bene comune non è ancora di casa nelle parrocchie, limitato invece agli addetti ai lavori.

Ma, ammonisce, le nostre eucaristie non sono complete se non hanno una ricaduta nella società. Il vescovo di Oristano Ignazio Sanna, latore di una relazione su

realità e proposte della diocesi da lui guidata, ha salutato l'assemblea augurando un proficuo lavoro ai partecipanti.

Numerosi gli interventi dei presenti, che hanno delineato un quadro complesso e variegato della realtà dei territori, in cui l'analisi anche cruda delle criticità non ha però prevalso sulla speranza concreta di sfruttare le molte risorse e occasioni di riscatto dei sardi.

Riflessioni, testimonianze e proposte che affrontano il grande tema del lavoro con le sue difficoltà. Ma è soprattutto il tema della disoccupazione a destare preoccupazione, nel segmento più fragile, quello giovanile, che sfiora ormai il 50%, e, in alcune zone della diocesi di Ales-Terralba, arriva al 60%.

Occorrono proposte operative, capaci di invertire la rotta e di dare ossigeno e speranza. Tra le tante quella di Andrea Fenu, libero



I partecipanti all'incontro di Oristano (Foto Nicola Faedda)

professionista. «Con poco terreno — ha detto — e un piccolissimo capitale, due-tremila euro, si può impiantare un'attività redditizia di elicoltura o di avicoltura, ovvero un allevamento di lumache o di polli».

Secondo Roberto Serra, di Confagricoltura, l'aiuto al lavoro non è un sussidio, ma un vero incentivo a creare impresa, a dare lavoro, agendo ad esempio sul cuneo fiscale e sull'eterno problema dei

trasporti. Esiste un bando Ismea per giovani agricoltori, ha ricordato Pasquale Coi, ma presenta criticità che vanno affrontate a monte.

Esistono settori produttivi trascurati, ha denunciato Martino Muntoni, imprenditore di Villacidro, come quello della frutticoltura, che, con le sue 140.000 tonnellate di produzione, offre una resa inferiore di circa la metà rispetto a quella nazionale.

La rinascita nel sogno di «PrimaVera Marmilla»

Parla Michele Lilliu,
imprenditore agricolo

Tra i relatori del terzo incontro preparatorio, che si è svolto sabato scorso a Orista-



Michele Lilliu

no, anche l'imprenditore agricolo Michele Lilliu, da sempre impegnato nella diffusione e nella difesa del primo settore produttivo.

Ora, dopo anni di attività di diverso tipo, una nuova sfida: creare una maggiore consapevolezza tra i residenti della Marmilla che la rinascita del settore agro-alimentare è l'unica via per salvaguardare un patrimonio antropologico. «In questi anni — ha detto — nei 45 comuni della Marmilla sono state destinate ingenti risorse e per i 35.000 abitanti della zona la condizione di vita non è migliorata di molto. A questo punto credo sia fondamentale riprendere in mano la vocazione agri-

cola del territorio, facendo rete tra comuni e agricoltori».

Il sogno della «PrimaVera Marmilla», questo il nome del progetto, è quello di far riprendere il settore della coltivazione della mandorla. «Se ciascun comune della zona — ha proseguito Lilliu — investisse poco meno di 10.000 euro nel permettere la messa a dimora di piante di mandorlo, la superficie coltivata crescerebbe esponenzialmente e si riuscirebbe a entrare nel mercato locale delle produzioni dolciarie».

Il settore della produzione alimentare è contrassegnato dalla presenza di materia prima non sarda, spesso proviene dall'estero o da altre regioni italiane.

Per Lilliu però si potrebbe fare di più «Alla coltivazione della mandorla — ha proseguito — si potrebbe affiancare lo sviluppo delle produzioni degli altri ingredienti utilizzati

nei prodotti artigianali del dolce, come farina e uova. Questo creerebbe un circolo virtuoso che, da un lato, potrebbe bloccare l'inesorabile spopolamento della Marmilla per mancanza di opportunità lavorative, ma, soprattutto, limiterebbe il depauperamento in termini antropologici di questo territorio. Dietro all'economia e alla storia ci sono le persone che sono protagoniste in un determinato territorio».

La cooperativa è nata circa 4 anni fa e ha sede a Siddi, piccolo centro di 650 anime, nel cuore della Marmilla. Da qui parte la sfida per ridare speranza alla gente, specie ai giovani, che vivono in quella zona o che, se ci fossero determinate condizioni, tornerebbero volentieri nella loro terra.

La sfida contro lo spopolamento e il degrado economico sta proprio nella capacità di investire con fiducia nel futuro.

Bono: confronto sul ruolo della Chiesa nelle problematiche del lavoro giovanile



Un'occasione di confronto su tematiche complesse e quanto mai attuali, come giovani e lavoro, e sul ruolo che la Chiesa italiana può e deve giocare a riguardo. È quanto emerso dal convegno «Il lavoro dignitoso. Libero, creativo, partecipativo e solidale» organizzato dal Movimento lavoratori di Azione Cattolica e dalla diocesi di Ozieri, che si è tenuto a Bono lunedì scorso, in occasione della festa di san Giuseppe lavoratore. Davanti a oltre 150 studenti degli istituti «*Enrico Fermi*» e «*Antonio Segni*» si è articolata la tavola rotonda (moderata da Ignazio Boi, dell'Ufficio di pastorale sociale della diocesi di Cagliari), aperta dalla riflessione curata da don Walter Magnoni, coordinatore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro per la Lombardia, dal titolo «*Giovani e lavoro. Questo matrimonio non s'ha da fare*», con uno sguardo alla Dottrina sociale della Chiesa. «Siamo di fronte alla «*Rivoluzione 4.0*» — ha detto il teologo milanese — in cui le nuove tecnologie stanno stravolgendo il mercato del lavoro, con effetti positivi e negativi. Nascono nuovi lavori in sostituzione di altri

che, invece, stanno scomparendo. Siamo di fronte a una realtà in cui il lavoro o manca, oppure è eccessivo. Due storture che generano negatività come lo sfruttamento. Serve il coraggio per impegnarsi a cambiare le cose».

È stato poi il turno di Raffaele Callia, sociologo e direttore della Caritas di Iglesias, che ha tenuto un intervento sul rapporto tra giovani, lavoro e la Costituzione italiana. «La centralità del lavoro — ha detto Callia — nella nostra Costituzione si deduce fin dal primo articolo, anche se non sempre si può trovare una sua applicazione nella vita di tutti i giorni. Servono tre caratteristiche per rendere sempre attuali i principi contenuti dentro questo documento: consapevolezza, responsabilità e coraggio, nel senso di «*audacia*». La Costituzione e i suoi valori possono essere mettere in pratica attraverso l'accoglienza, l'ascolto, l'accompagnamento, l'autonomia e l'animazione».

L'ultima riflessione, sul tema «*Giovani, lavoro e Chiesa*», è stata sviluppata da Francesco Aresu, animatore di comunità senior del progetto Policoro per la diocesi di Cagliari. «Noi giovani — ha affermato Aresu — dobbiamo avere il coraggio e la forza di non arrenderci alle difficoltà che la vita ci pone davanti. Il dramma della mobilità «*obbligata*», che costringe tanti giovani a emigrare in cerca di un futuro più dignitoso, è una priorità cui dare risposta: lasciare la Sardegna deve essere una scelta, non una costrizione».

Andrea Marcello

«Turandot» ritorna al Teatro Lirico

L'opera di Puccini, in scena a Cagliari nell'allestimento del 2014, piace al pubblico ma presenta qualche imperfezione. Le pietre sonanti di Sciola ben si prestano alla Cina di ghiaccio pensata dal regista Pier Francesco Maestrini

* DI ALESSIO FAEDDA

«**R**epetita iuvant». Il cartellone del Teatro Lirico di Cagliari dimostra la verità di questa massima: fino all'11 aprile è in scena la «Turandot» di Giacomo Puccini (1858-1924) nell'onirica scenografia del compianto Pinuccio Sciola ideata per la rappresentazione del 2014. Le prime recite già suscitano consenso e soddisfazione nel pubblico isolano: convincono i solisti, soprattutto Liù e Calaf, piace la direzione, ma non mancano alcune sbavature.

Ciò che, senza dubbio, produce il maggior entusiasmo è l'insieme visivo: regia, scene, luci, costumi stupiscono come già tre anni fa e rileggono la didascalia del compositore («A Pekino, al tempo delle favole») secondo il moderno fantastico occidentale. Le pietre sonanti di Sciola ben si prestano alla Cina di ghiaccio pensata dal regista, Pier Francesco Maestrini, terra impenetrabile che si scioglie man

mano che Turandot si lascia vincere dall'amore di Calaf. La sfuggolezza dell'ambientazione è accresciuta dalle luci soffuse di Simon Corder, che punta tutto sul buio del paesaggio lunare e sul bianco che investe l'Imperatore e Turandot, costante centro dell'attenzione, mentre l'immaginario orientale ritorna nei costumi di Marco Nateri, che, tre anni fa, dichiarava di ispirarsi alla pittura e alla scultura tradizionali, eliminando «tutta la parte decorativa più canonica». Il Mandarin si veste così di un lungo manto arancione, l'Imperatore di drappi azzurri trapunti d'oro, i coristi di vesti blu scuro, Turandot di tre lunghi teli che le cadono ogni volta che un enigma è sciolto: il verde della speranza, il rosso del sangue, il bianco della sua fragile purezza.

A dirigere è il britannico Alpesh Chauhan che, nominato direttore principale della filarmonica Toscanini di Parma per il 2017-18, dà sfogo a tutte le energie degli strumenti e non si tira indietro di

fronte alla scrittura potente della musica pucciniana. Eppure il forte volume, che tante volte ha penalizzato l'orchestra della Fondazione cagliaritano, questa volta non intralcia l'amalgama delle voci, forse giovate dal fatto di cantare sul proscenio: più spazio del solito hanno percussioni e ottoni, ma sono evidenti tutti i soggetti della partitura. Anche il coro esegue con precisione, rispettando le dinamiche e trasfondendo pathos, anche se talora le sezioni maschili manifestano qualche difficoltà di coordinazione e intonazione («Perché tarda la luna?», «O gran Koung-tzè!»).

A Liù va il maggior plauso del pubblico. Olga Busuioc è una serva umile e passionale che non nega gli effetti dell'amore per il suo signore e trasmette struggimento in chi l'ascolta: se all'inizio risulta meccanica e quasi pesante nei melismi, in corso d'opera si scioglie, fino al capolavoro «Tu che di gel sei cinta», in cui volume, dizione, capacità attoriale e sentimento si uniscono in perfetta armonia. Il Calaf di Amadi



Un quadro del secondo atto di «Turandot», in scena al Teatro Lirico (Foto P. Tolu)

Lagha (che sostituisce Rudy Park) colpisce per la potenza della voce, che sovrasta l'orchestra anche nei momenti di fortissimo, e per la sicurezza che attribuisce al proprio personaggio, rendendo giustizia al celeberrimo «Nessun dorma». Ma non convince la tecnica, tutta incentrata sul forte, poco attenta al diminuendo, alla sfumatura, alla passione. Questi pregi, invece, sono chiari nella protagonista femminile: la Turandot dell'italiana Susanna Branchini incarna un'af-

fascinante principessa sdegnosa e vendicativa, con una dizione non precisa, ma con il giusto dosaggio dei volumi, presenza scenica lodabile, mimica e interpretazione ragguardevoli. Rimarchevoli anche Enrico Zara (Altoum), dal timbro chiaro e dalla buona recitazione, l'efficacia comica e musicale del trio Ping (Gocha Abuladze), Pang (Gregory Bonfatti) e Pong (Massimiliano Chiarolla), gli ultimi due già presenti nel 2014, e la voce stentorea del Mandarin (Filippo Fontana).

In esposizione le opere del maestro Pinuccio Sciola

Fino al 15 maggio il foyer di platea del Teatro Lirico di Cagliari ospita la mostra «Pinuccio Sciola. Genesi della Turandot», in omaggio al grande artista di San Sperate scomparso lo scorso anno e in occasione della messinscena dell'ultimo capolavoro di Giacomo Puccini che viene rappresentato, nell'ambito della Stagione lirica e di balletto 2017, nel celebre allestimento dell'estate 2014 con lo straordinario impianto scenico che resta la prima e unica esperienza di

Pinuccio Sciola nel teatro musicale.

L'allestimento della Turandot mostra una Cina atemporale e una Pechino di pietra dalle tonalità chiare (si passa dal bianco al grigio, attraverso le varie sfumature del beige), dove si «muovono» 220 costumi dai colori puri, lontani dal decorativismo cinese, ma strettamente legati alle forme e fogge orientali dei primi del '900.

L'esposizione è ideata e curata da Maria Sciola e Rossella Atzori

e le fotografie esposte sono di Ivan Capra e Attila Kleb.

La mostra «Pinuccio Sciola. Genesi della Turandot» si avvale del contributo ed è realizzata in collaborazione con la fondazione di Sardegna e la fondazione Pinuccio Sciola.

L'esposizione, con ingresso libero, è aperta, oltre che durante gli spettacoli, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20, il sabato dalle 9 alle 13.

I. P.



IN LIBRERIA

♦ Maria Grazia Rassa Bomborobò

«**B**omborobò» (Editrice il Torchio) di Maria Grazia Rassa è il racconto delle vite di Margherita e Costantino, intorno ai quali ruotano molti altri personaggi che, con le loro azioni, esercitano un'influenza talvolta decisiva sugli avvenimenti. Tormentata dal senso di inadeguatezza che le deriva dall'anticonformismo della madre Margherita crede di trovare conforto in Costantino, un uomo anziano, inquieto, estraneo nella sua stessa famiglia d'origine dalla quale non riesce a emanciparsi. Pur sprovvisti di una solida educazione affettiva, i due si sposano ma dovranno fare i conti con le loro rispettive estraneità, condannati a rincorrersi per sempre.



♦ Tamara Pastorelli L'estate di Agnese

Una vacanza speciale, il profumo della speranza che riporta la gioia di vivere. Agnese è una bambina piena di paura, chiusa, insicura e timida che si ritiene abbandonata dai suoi genitori, che l'hanno spedita con Caterina, una zia sbucata da chissà dove, in vacanza a Dogana, una fattoria sul mare. «L'estate di Agnese», edizioni Città Nuova, è il racconto di questo incontro, la storia semplice di una vacanza insieme, capace di curare ferite e ridonare, ancora e di nuovo, il respiro della speranza. Opera prima della autrice televisiva Tamara Pastorelli.



♦ Padre Hermes Ronchi Le nude domande del Vangelo

Dieci domande per altrettante meditazioni, dieci domande per «far risuonare ancora, magari in modo inusuale la parola di Gesù». È questo lo scopo che Ermes Ronchi si è proposto nel predicare gli esercizi spirituali davanti a papa Francesco e alla Curia romana. Ma prima di cercare le risposte, «parole dell'uomo», è indispensabile «amare le domande, che sono Parola di Dio». Esse sono come un vasetto chiuso: bisogna scoperciare, sollevare per trovare dentro «una sorpresa d'oro e di luce. Le domande sono il contenitore di un piccolo tesoro; ti disarmano, e poi ti convocano a dare risposte creative e solo tue».



♦ Maria Chiara Cugusi Una testimonianza silenziosa

Il saggio ripercorre la storia della Chiesa cattolica in Tunisia dall'instaurazione del Protettorato francese (1881) fino ai nostri giorni. Un periodo segnato da alcuni momenti nodali: il Congresso eucaristico di Cartagine (1930), la conquista dell'indipendenza tunisina (1956), il Modus vivendi (1964). La comunità cattolica passa da una condizione di istituzione ben strutturata e legata alla potenza coloniale francese, a una Chiesa umile, al servizio del Paese di cui è ospite. Una presenza diventata oggi poco più che simbolica, formata da non-tunisini, che si regge sul dialogo interreligioso e interculturale. Sullo sfondo, la difficoltà di operare in un paese musulmano.



il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT



ABBONAMENTO ORDINARIO € 28,00

36 numeri (da marzo a dicembre) de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

ABBONAMENTO SOLO WEB € 11,00

Consultazione de "Il Portico" (da marzo a dicembre) in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776

intestato a: Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari



La programmazione
dell'emittente
della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.05 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.35

Domenica 8.45 - 13.00

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 27 marzo al 2 aprile a cura di don Mario Ledda

ASCOLTALA



XIV TLC MUSICALE

Corso di formazione
LITURGICO MUSICALE
per animatori,
musicisti e ministranti
dai 17 anni in su.

*"L'anima mia esulta
e il mio spirito in festa
canta per Te"*

VILLA TECLA
DAL 30 MARZO
AL 2 APRILE
2017

E-mail: tlcdiocesicagliari@gmail.com
Direzione Spirituale: Padre Cristian PISU
Contatti: Valentina Pintus 3924561884, Michele Piga 3468483031